

Un'indagine della Lega delle autonomie locali: a Nuoro per una sentenza si aspettano 1.402 giorni

Giustizia penale al disastro nel Sud

I processi durano 12 volte di più

Paciotti: «Su questi problemi dal Parlamento ritardi e rappezzi»

ROMA. Una macchina borbonica, consumata da una paralisi che sembra inguaribile. L'immagine della giustizia penale italiana, come esce da una indagine promossa dalla Lega per le autonomie locali, è fallimentare. Sotto accusa la scarsa produttività dell'apparato e i tempi dei processi. Che non sono ancora quelli siderali della giustizia civile, ma sono comunque inammissibili. Soprattutto nel Sud, dove un processo può durare anche dodici volte di più che nel Nord.

Pochi magistrati in servizio, Corti Procure sgarrate, concorsi che non si fanno, procedure farraginose. Ogni giorno migliaia di cittadini sperimentano le delizie di un sistema molto, ma molto distante dall'Europa: lo stesso sistema finito sulle prime pagine perché si è affidato alle poste ordinarie per notificare la sentenza di condanna di Licio Gelli.

Secondo l'indagine della Lega per le autonomie, sono necessari in media 344 giorni e mezzo (quasi un anno) per veder concluso un processo penale di primo grado. E se per vostra sfortuna avete una vertenza in corso a Nuoro, preparatevi a spese esorbitanti e a una possibile prescrizione: il tempo medio è di 1.402 giorni, cioè intorno ai quattro anni. Seguono le province di Benevento, Prato, Caserta, Caltanissetta e Ascoli Piceno, dove il processo dura più di due anni.

Ne basta a riscattare questa vergogna un ristretto numero di sedi giudiziarie (Pisa, Lecco, Treviso, Vicenza, Venezia, Ferrara e Mantova) dove si arriva alla prima sentenza del Tribunale o della Corte d'Assise in meno di cinque mesi.

I tempi, quindi, sono di gran lunga superiori nelle sedi del meridione.



Emblematica l'analisi che l'inchiesta dedica alle preture. La giustizia pretoria funziona «decisamente bene» in un gruppo di province di medie dimensioni del Centro-nord: Pordenone è in testa con 53 giorni di attesa, contro una media nazionale di 246 giorni. La terra friulana è seguita a ruota da tre province emiliane (Ravenna, Piacenza, Rimini) e dalla sede piemontese del Verbano-Cusio-Ossola.

Ma se si scende al meridione sono dolori: l'Aquila, Benevento, Salerno, Reggio Calabria, Campobasso rappresentano altrettanti esempi di inefficienza, sino a Caserta, dove per arrivare a una sentenza di pretura sono

necessari ben 668 giorni.

La classifica di merito, che tiene conto globalmente dei tempi processuali di preture, tribunali penali e Corti d'Assise, vede ai primi dieci posti, nell'ordine: Pordenone, Ferrara, Ravenna, Lecco, Pesaro-Urbino, Vicenza, Pisa, Piacenza, Pescara e Varese. Agli ultimi dieci invece si colloca Caserta, Benevento, Caltanissetta, l'Aquila, Campobasso, Reggio Calabria, Foggia, Ascoli Piceno, Rovigo e Nuoro. La graduatoria non lascia dubbi: mentre al Centro-nord la situazione si presenta a macchia di leopardo e con alcune punte di eccellenza (naturalmente secondo un metro tutto italiano), il Sud si colloca in mo-

do omogeneo a un basso livello, lontanissimo dai primi della classe.

Proprio per mettere rimedio a questo surplus di inefficienza, il Parlamento ha varato una serie di incentivi economici e di carriera per i magistrati che chiedono di trasferirsi nelle sedi meridionali, dove le carenze degli organi sono più vistose. La legge è in vigore da appena una settimana. Sono in molti ad aspettarsi concreti risultati, e tra questi il ministro guardasigilli Flick: «È uno dei più importanti provvedimenti per la lotta alla mafia», ha detto.

Di parere opposto, invece, è Elena Paciotti, secondo cui si tratta di «un rappezzo, che non risolve nulla».

Dal «pool» un'idea per accelerare i processi

Gherardo Colombo: un «euro-magistrato» per risolvere il problema rogatorie

MILANO. Rogatorie lente? Una soluzione c'è per Gherardo Colombo, magistrato del pool che tantissimo si è battuto in questi mesi contro la burocrazia internazionale che, con i suoi ritardi, ostacola i volgersi delle indagini in corso anche in Italia. «Se solo tutti gli stati lo volessero, nell'Europa Unita un'ipotesi potrebbe essere quella di un magistrato sovranazionale».

L'idea di un super controllore capace di accelerare processi interminabili e che stanno avvelenando e rallentando ogni tipo di indagine è rimbalzata ieri pomeriggio durante un convegno sul falso in bilancio organizzato a Milano dalla rivista *Il fisco* a cui aveva partecipato in mattinata un altro magistrato del pool esperto in questioni di frode fiscale, il pm Francesco Greco che aveva ribadito, a sua volta la necessità di tener fermo, per continuare a indagare proficuamente sulla corruzione, il principio della norma sul falso in bilancio. Greco aveva insistito in particolare sulla necessità del mantenimento di questa norma «baluardo per la trasparenza dei flussi dei capitali e per la loro corretta rappresentazione nei bilanci».

Nel pomeriggio, davanti a una platea di addetti ai lavori molto specializzata riunita all'hotel Quark Gherardo Colombo ha invece rilanciato il suo allarme per la lentezza delle rogatorie aggiungendo la possibilità dell'ipotesi, «per ora solo scolastica» di un magistrato super partes. Il pm di Mani Pulite ha ricordato lo stato delle richieste delle rogatorie a sei anni dall'inizio delle indagini del pool. Dal 1992 solo il 37% delle

600 rogatorie richieste avrebbero trovato risposta.

Un altro pericolo per Colombo è rappresentato dalla crescente internazionalizzazione dei mercati che faciliterebbe la commissione dei reati. Così, per lui, non c'è paragone tra il livello di efficienza della criminalità economica internazionale e quella della collaborazione tra gli stati per reprimere. Una forbice che si apre moltissimo se si entra in campi come quello dei paradisi fiscali, dove la situazione è alla completa paralisi. Il giudice ha ricordato che in questi luoghi «il segreto bancario e il segreto societario si coniugano sino a creare una cortina insormontabile».

Ma la lentezza nelle procedure non si limiterebbe a questi ambiti. La denuncia del magistrato si è allargata anche ai paesi che, almeno in teoria, avrebbero sottoscritto tra loro convenzioni di assistenza giudiziaria. In questo caso, sarebbero le continue opposizioni a creare ostacoli e a rendere interminabili i tempi delle rogatorie. Una situazione tanto più grave in materia fiscale a causa della diversità tra le varie legislazioni nazionali che in alcuni casi non considerano reati comportamenti illeciti in Italia. Uno dei motivi di lentezza delle rogatorie svizzere fu proprio dato da una discrepanza in questa materia. Con una situazione rimasta bloccata per anni e risolta solo con l'intervento del procuratore svizzero Carla Dal Ponte.

Antonella Fiori

Non va sottovalutato il tentativo unitario dello «Sdi»

Se i voti ex Psi tornano a sinistra

GIUSEPPE TAMBURRANO

FAR TORNARE a sinistra «tre milioni di voti che sono andati altrove». Tale proposito è stato espresso dal segretario del nuovo partito dei socialisti (Sdi), Enrico Boselli.

Non so se i voti socialisti che mancano all'appello a sinistra sono tre milioni, ma è certo che sono tanti. Molti elettori del Psi nel 1994 hanno votato per Berlusconi per protesta contro il Pci-Pds giudicato corresponsabile della criminalizzazione del loro partito e hanno fatto vincere il centro-destra. Se tomassero a sinistra renderebbero il centro-sinistra più forte, in assoluto, del centro-destra.

Anche per questo non si può rivolgere alle assise di Fiuggi un'attenzione distratta e superficiale. Dopo il disastro degli ultimi anni, il crollo elettorale, la frammentazione e la dispersione del Psi, a Fiuggi si è celebrata l'unità tra i resti socialisti (rimane fuori il pezzettino di De Michelis, collocato a destra).

Questo è di per sé un fatto positivo. Il processo è destinato ad avere sviluppo? In altre parole, potrà rinascere un partito riformista che si aggiunga ai Democratici di sinistra e a Rifondazione comunista, che non riescono a riempire tutto lo spazio della sinistra politica come ha detto lo stesso Boselli (*l'Unità* dell'11 maggio) e sia capace di traghettare a sinistra i voti socialisti che hanno disertato? Sulla prima questione credo che sia vero che vi è a sinistra un vuoto: mi riferisco ai valori della tradizione socialista.

È difficile che idee, culture, memorie che hanno un impianto secolare e caratteri specifici possano essere assimilati da partiti che hanno un'altra storia, come il Pci-Pds o Rifondazione comunista, anche se le antiche radici sono comuni.

Non per nulla D'Alema, quando lanciò la proposta della «Cosa 2» usò due argomenti:

- 1) l'importanza per la sinistra del patrimonio ideale e politico del socialismo italiano;
- 2) la latitanza di molti elettori socialisti.

Martelli: né con D'Alema né con Silvio

D'Alema polemizza a distanza con il Psi di Martelli e Craxi, in cui si parlava di «Internazionale democratica». Giuliano Ferrara sul «Foglio» attacca Martelli perché ha applaudito con Veltroni contro Berlusconi. E Martelli replica. «Non accetto prediche da chi ieri era custode dell'ortodossia rivoluzionaria, e oggi di quella socialdemocratica... Non ho mai detto che il socialismo è morto, ma in Italia una maggioranza socialdemocratica non c'è, ce ne può essere invece una democratica...». Quanto a Berlusconi, come si può stare con lui, visto che il suo «alleanza di ferro» - cioè Fini - è un signore «contrario all'aborto, il divorzio, a favore della pena di morte e con incontrollabili pulsioni punitive per le minoranze e le diversità»? Respinta dunque anche la «predica» di Ferrara: «Non mi sono accorto - dice Martelli - che Berlusconi abbia difeso la dignità dei socialisti. Secondo me invece ha partecipato allegramente alla carneficina».

(dopo le elezioni del 1994) e unendosi al moderato Dini (elezioni del 1996), vi ha provato poi il partitino di Intini, spostato verso il centro, e infine il partitino di centro-destra di De Michelis. La verità è che gli elettori ex socialisti di Forza Italia sono in buona parte quelli acquisiti dal Psi di Craxi nella seconda metà degli anni 80: voti di potere e anticomunisti che stanno a loro agio con Berlusconi.

È l'altro voto, quello tradizionalmente socialista e che ammontava al 10% circa dell'elettorato, che può essere richiamato in gran parte a sinistra prima che si estingua per cause naturali o si radichi nel rifiuto, e che può dare al nuovo partito percentuali del 4-5%.

Le condizioni sono due:

a) che il nuovo partito esca dalle frustrazioni e dallo spirito di rivalsa. Nenni diceva che si può fare politica con i sentimenti, mai con i risentimenti. Contribuire a superare la fase post-tangentopoli è nell'interesse del Sdi, per essere e apparire un nuovo soggetto che vale per le idee e i programmi e pesa per i voti e può perciò confrontarsi a sinistra senza complessi;

b) essere un nuovo soggetto con una precisa identità socialista, con valori, progetti, strategie politiche peculiari. La collocazione a sinistra è in via prioritaria una scelta di contenuti. E se il nuovo partito emergerà con caratteri chiari e forti, e una classe dirigente capace di compiere il grande sforzo intellettuale, morale e politico necessario, la scelta di schieramento sarà conseguente: unità organica, federazione, alleanza di programma, competizione.

Turati, di fronte alle lotte di corrente e ai personalismi diceva: «Che bella cosa il socialismo, peccato che ci siano i socialisti!».

Oggi potremmo dire «che bella cosa il socialismo che vince dappertutto in Europa. Peccato che (in Italia) non ci siano i socialisti!».

Torneranno ad eserciti?

SVILUPPO E LAVORO PER IL SUD

I Democratici di Sinistra incontrano i cittadini del Mezzogiorno

Mino Fuccillo intervista Massimo D'Alema

Venerdì 15 maggio 1998, ore 19.30 Fiera di Messina

La manifestazione sarà trasmessa via satellite. Satellite in posizione orbitale 342 gradi est. Frequenza di ricezione 11.135 GHz - polarizzazione verticale. Frequenza audio 6,6 Mhz

I Democratici di Sinistra nel governo dell'Ulivo per il Mezzogiorno.